



CLUB
ALPINO
ITALIANO

Sezione di Torino
Via Barbaroux, 1

REPOSI GIUSEPPE
V. FORLI 65/19
10149 TORINO

REP0002

Service CMP Torino

MONTI e VALLI

Organo bimestrale della Sezione di Torino del C. A. I., sue Sottosezioni,
Gruppo Occidentale C. A. A. I. e 13^a Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXV - N. 5 - settembre-ottobre 1970 - Un numero L. 80 - Abbonamento ordinario L. 400 - Abbonamento sostenitore L. 1.000 - Abbonamento benemerito L. 5.000 - Spediz. in abb. Post. Gruppo IV
Direttore Resp. **Ernesto Lavini** - Redaz. e Amministr.: V. Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Tel. 546.031
c/c postale n. 2/1112 - Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949 - Tip. Stigra - C.so S. Maurizio, 14 - Torino

L'ULTIMO PROBLEMA

Ci sarà più d'uno fra i lettori che, data un'occhiata al titolo, si affretterà a leggere quel che segue, per apprendere di quale parete o "via" si tratti, spinto da semplice curiosità o magari dal proposito di tentare la soluzione di quel problema.

«L'ultimo problema»: un tema generico che si presta a diverse interpretazioni; bastava aggiungervi un "filetto" e sottotitolo e si sarebbe evitato ogni equivoco.

Invece l'abbiamo lasciato nel vago, per attirare l'attenzione del maggior numero possibile di lettori, anche di quelli che non s'interessano della vita sezionale, che non frequentano la sede sempre più disertata, che non partecipano nemmeno alle assemblee annuali, anche se — beati loro! — si dedicano assiduamente all'alpinismo attivo.

Perché tutti, giovani e anziani, in disarmo o in attività, debbono — a nostro parere — compiacersi per la felice soluzione di quest'ultimo grande problema che assillò i dirigenti della Sezione: la ricostruzione del rifugio Gastaldi.

Quando, finita la guerra, i nuovi dirigenti, democraticamente eletti dai Soci, e poi i loro successori, iniziarono il loro lavoro, si trovarono davanti ad una situazione pressoché di-

sastrosa. Ogni settore di attività andava riorganizzato e vivificato e quasi tutti i numerosi rifugi denunciavano le distruzioni o quanto meno l'abbandono del lungo periodo bellico. Fra la congerie di problemi fu d'uopo scegliere dapprima quelli di possibile e più urgente soluzione, rimandando gradualmente, con una specie di programma a tempi lunghi, quelli più difficili e gravi specialmente dal lato finanziario, come la costruzione di un nuovo rifugio «Torino», il completamento del «Vittorio Emanuele», la ricostruzione del «Gastaldi».

Dal lontano 1945 ci son voluti sette anni per inaugurare il nuovo «Torino» (1952), sedici per il «Vittorio Emanuele» (1961) e venticinque per il «Gastaldi».

Sembrano molti, forse troppi.

Ma si è fatto tutto il possibile, con tenacia e pazienza montanara, per riuscire a vincere difficoltà di grado elevato, come in un'ascensione di grande impegno.

Senza accenti retorici, con l'evidenza dei fatti concreti, «Monti e Valli», questo piccolo foglio nato anche lui nell'immediato dopoguerra, registra la data del 26 luglio 1970 come una giornata radiosa nella storia della vecchia Sezione di Torino.

E. L.

Convocazione Assemblea Generale Ordinaria

I Soci della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano sono convocati in
Assemblea Generale Ordinaria presso la sede sociale il giorno
VENERDI' 18 DICEMBRE 1970 - ORE 21,15

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Approvazione verbale assemblea precedente.
- 2) Distribuzione medaglie e distintivi ai Soci cinquantennali e venticinquennali.
- 3) Relazione del Presidente: Attività e bilancio preventivo 1971.
- 4) Quote sociali 1971.
- 5) Varie ed eventuali.

IL PRESIDENTE
Giuseppe Ceriana



Inaugurato il nuovo "Gastaldi,"

Neanche il sole volle mancare alla cerimonia. E per fare le cose nel migliore dei modi mobilità tutte le forze a sua disposizione, compreso quel grande « spazzino » dei cieli che si chiama vento. Il quale, bisogna riconoscerlo, si fece in quattro per tener lontane le nubi, ma ci sia concessa una critica, secondo il nostro modesto parere ci è sembrato che nella sua encomiabile solerzia abbia persino esagerato un po'. Avete mai provato l'emozione di sentirvi una bandiera? Bene, bastava aggrapparsi con le mani al pennone e poi ci pensava lui, il vento, a farvi... garrire.

Comunque sia, noi siamo gente di montagna, di gusti semplici, alla buona, e pieni di comprensione per la buona fede delle azioni altrui.

Splendida giornata, dunque, domenica 26 luglio 1970. Abbiamo motivo di credere che i « cannibali » domenicali che posteggiano e pasteggiano al Pian della Mussa, millimetrando lo spazio vitale, si siano sentiti, per la prima volta nella loro vita, in minoranza, e siano rimasti con la bocca aperta, respirando maggiori quantità di gas di scarico delle loro automobili, ad osservare tutta quella folla di alpinisti e valligiani, che s'incamminava in lunga colonna su quella ripida mulattiera sassosa che porta al rifugio Gastaldi.

Il quale era lassù, ad accoglierli, tutto nuovo, vestito da festa, così come si conviene nelle grandi occasioni.

A renderlo « tutto nuovo » ci aveva pensato, in questi ultimi quattro anni, il nostro ing. Pier Lorenzo Alvigini il quale, nell'ormai lontano ottobre 1966 aveva accettato il non facile compito di salvare il salvabile, utilizzando ciò che rimaneva del vecchio edificio.

Tutti conosciamo la storia di questo nostro rifugio, uno dei primi della nostra sezione, per anni meta e ritrovo di alpinisti piemontesi. Il vecchio stabile, costruito nel 1880, si componeva di una sola stanza di m 9 x 3,20 e venne costruito su terreno offerto dal Comune di Balme alla nostra Sezione. Fu dedicato al secondo presidente del Club Alpino, il battagliero Bartolomeo Gastaldi.

Dopo successivi ingrandimenti, nel 1904 la Sezione decise di costruire il nuovo rifugio che venne realizzato su progetto del socio barone ing. L. Bologna. Il costo di detta costruzione, che per l'epoca poteva considerarsi un vero primato di comodità e di servizi, fu di L. 25.000 circa.

Purtroppo, nella notte tra il 6 ed il 7 dicembre del 1908, mentre pernottava una comitiva di soci della se-

zione di Milano, per un surriscaldamento provocato dalle stufe, il rifugio prendeva fuoco ed a nulla valse l'opera dei presenti per domare le fiamme. Ben poco venne salvato.

Tale fu il rincrescimento degli alpinisti e delle popolazioni nell'apprendere la notizia, che immediatamente si aprì una sottoscrizione, i cui risultati permisero l'immediata ricostruzione del bel rifugio.

Nel tragico 3 ottobre 1944 gli uomini della guerra, nulla comprendendo del patrimonio civile ed umano rappresentato da quelle mura, lo travolsero con la loro cieca furia distruttrice.

E la nostra Sezione si trovò nuovamente a dover fronteggiare il problema della ricostruzione del rifugio, affrontando difficoltà non lievi di carattere finanziario e certe resistenze di interessi locali.

Per fortuna fu possibile utilizzare al 50% i muri perimetrali. La prima cosa da fare era la costruzione della teleferica di servizio. Le ditte specializzate chiedevano logicamente tariffe troppo alte. Alvigini e Riccardi non si persero d'animo. Con l'aiuto dell'impresa Bertini di Lanzo, pratica solamente di piccole teleferiche per il trasporto del legname, si misero a tirar su le funi, utilizzando i cavalletti della vecchia teleferica militare, ottenendone lo splendido risultato attuale: 2000 metri di sviluppo su 800 di dislivello, 2 funi portanti, una traente « va - e - vieni », più il cavo telefonico collegato con il rifugio Città di Ciriè. I lavori del rifugio vennero poi affidati all'impresa Francesetti Pierino di Ceres che si dimostrò altamente qualificata, avendo saputo superare tutte le difficoltà che costruzioni in alta quota comportano. E' da segnalare anche il delicato lavoro delle serramenta svolto dalla ditta Comet di Cuneo e l'attiva partecipazione del fabbro - meccanico Bertoldo Vittorio di Ceres il cui aiuto, competente ed appassionato, fu essenziale.

Festa grande, dunque, per l'inaugurazione del nuovo rifugio. Più di quattrocento persone si erano radunate attorno all'edificio e sulle alture circostanti.

La Ciamarella sfavillava al sole con lo splendore dei suoi ghiacci. Rientravano le prime cordate partite all'alba per le ascensioni più vicine. Alcune, invece, erano ancora in azione su vie più impegnative, alla Bessanese, ma già stavano per uscire in vetta.

Alle 11, don Vittorio Bertolaccini, dei Padri Camiliani, su delega di Don Botta, parroco di Balme, iniziò la celebrazione della S. Messa, presenti le principali auto-

rità di Balme, il sindaco uscente sig. Michele Castagneri, il nuovo sindaco Francesco Castagneri, il dott. Paolo Henry, rappresentante della Pro Loco, il dott. Cerrato, medico condotto di Ala e di Balme, rappresentanze di tutte le Sezioni del Club Alpino del Piemonte (forse sarebbe stata auspicabile una maggior partecipazione da parte del Consiglio Centrale).

Al termine della S. Messa, il nostro Presidente avv. Ceriana prese brevemente la parola, rievocando la storia del rifugio, la figura di Bartolomeo Gastaldi (che a quanto pare ebbe anche lui i suoi guai a proposito di certe proposte di aumento di quote sociali) e ringraziando infine tutti i convenuti e tutti coloro che si sono adoperati per la ricostruzione del rifugio. Successivamente intervennero Leo Ussello, vice presidente del C.A.I. - Uget di Torino ed il dott. Paolo Henry della Pro Loco di Balme, tutti auspicando che la nuova costruzione possa essere oggetto e meta di iniziative miranti a riavvicinare la gioventù alla montagna ed alla natura.

Aperitivo per tutti, con pochi bicchieri in frenetica circolazione, offerto da Rossi di Montelera ed egregiamente servito da Pocchiola e dallo scrivente. Se qualcuno è rimasto senza, protesti in segreteria. Il pranzo, veramente ottimo, preparato dalla gentile signora Castagneri, attuale custode, ha lasciato presagire anche un glorioso futuro... culinario per le sorti del rifugio. E ci risulta che, sino ad oggi, l'afflusso di alpinisti e turisti sia stato soddisfacente.

Poi, lentamente, ognuno prese la via del ritorno. Il saluto all'amico rivisto, la promessa di un « arrivederci » alla nuova conoscenza, un ultimo sguardo alle nostre montagne

Sul rifugio scese la sera. E ritornò il silenzio. Il nostro bene più prezioso. Per mantenere il quale, appunto, l'abbiamo costruito.

Gianni Valenza

Dati tecnici riguardanti il rifugio

Il rifugio è stato ricostruito utilizzando quanto ancora restava di utilizzabile dei muri perimetrali, facenti parte del vecchio rifugio, incendiato nel 1944.

Le murature esterne sono in pietrame, con legante cementizio, lavorate all'esterno a faccia vista, con spessore di 50 cm.

La struttura portante interna è totalmente in acciaio, sia per ciò che riguarda le colonne, che per ciò che riguarda le travi principali e secondarie di solai e copertura.

I tramezzi interni sono a doppia parete di legno, con interposto isolante termico e acustico; sono in muratura, con rivestimento di piastrelle smaltate 7½ x 15, solo i tramezzi dei servizi igienici e della cucina.

La copertura esterna è in lamiera grecata zincata, poggiante su tavolato continuo in legno, con sottostanti pannelli isolanti in lana di vetro resinato e perlinatura in legno; i pavimenti sono in listoni di larice, con sottostante camera d'aria, pannello isolante e perlinatura.

Tutti i locali (eccetto i servizi piastrellati) sono interamente perlinati in legno, sia sulle pareti, che all'intradosso dei soffitti.

Il locale custode, con 2 cuccette, è adiacente alla cucina, al piano terreno.

La sala da pranzo comunica con la cucina con un'ampia vetrata, su telaio in lega leggera, con vetri scorrevoli, per il servizio tipo « self-service ». La sala da pranzo dispone di panche e tavole per circa 70 posti a sedere contemporanei. Essa è riscaldata mediante stufa a kerosene. La cucina è attrezzata con cucina a gas, a 5 fuochi + 1 forno, con altra cucina economica a legna, e con un fornello a gas d'emergenza, a 2 fuochi. Al piano terreno sono inoltre ricavati un atrio di ingresso e due locali servizi igienici, ciascuno con avan-locale wc, con lavabo.

Al primo piano sono ricavate 5 stanzette con cuccette, per complessivi 24 posti letto.

I servizi igienici del 1° piano comprendono un locale lavabi, due wc, una doccia con scaldabagno a gas, un lavapiedi.

Al secondo piano sono ricavati due locali dormitori, per complessivi 54 posti (aumentabili in caso d'emergenza, essendo i materassi in gomma piuma affiancati senza interruzione). I posti letto sono perciò in tutto 78 + 2 per il custode, aumentabili, per emergenza, a 90-100 (oltre ai 20-30 posti del vecchio rifugio).

Al secondo piano sono pure ricavati due locali wc, con avan-locale con lavabi.

I serramenti del rifugio sono interamente a doppia finestra, in lega leggera, con vetro mezzo cristallo, con anta esterna in lamierino grecato di ferro.

La porta principale d'ingresso è protetta con pensilina coperta in lose e relativa bussola, rivestita in semitronchi verticali, che serve anche per deposito di sci nella stagione primaverile.

All'esterno è stato ricavato un ampio piazzale lastricato in lose: contro il muro a sud del rifugio (lato Bessanese) è ricavata una panca in legno.

Sull'angolo sud del piazzale è installata l'antenna porta bandiera, alta 8 metri.

Il rifugio è dotato di impianto elettrico di illuminazione in tutti i locali; l'impianto è alimentato da batterie a 24 V, con gruppo elettrogeno da 2,5 KW e raddrizzatore per la ricarica diurna.

L'impianto dell'acqua comprende una elettropompa (nel locale cantina), ed un serbatoio in fibrocemento, situato al disopra dei servizi del 2° piano; all'esterno è stata realizzata una vasca di accumulo in cemento, di circa 2 mc.

Corso Femminile di Alpinismo

Il 24 novembre alle ore 21 si effettuerà, presso la sede della sezione, la chiusura del VI anno di attività del « Corso Femminile di Alpinismo ».

Quest'anno il Corso ha effettuato 7 uscite di cui 3 in palestra di roccia e precisamente: alle Curbasere, al M. Più e ai Denti di Cumiana; 1 in palestra di ghiaccio svoltasi sul ghiacciaio della Lex Blanche (Val Veny) e 3 uscite di media ed alta montagna durante le quali si sono effettuate le seguenti ascensioni: M. Sorezza spigolo N-O, P.ta Due Dita, Visolotto cresta S-E, Breithorn occidentale, parete Nord.

Il corso è stato completato da una serie di 15 lezioni teoriche riguardanti: tecnica su roccia, tecnica su ghiaccio e su misto, equipaggiamento, orientamento, preparazione di una salita, i pericoli della montagna, medicina e pronto soccorso, ed altri argomenti utili per la formazione di un alpinista.

Degna di nota è stata l'attività extra-corso svolta da alcune ragazze le quali hanno compiuto ascensioni di notevole impegno tra cui: Torre Castello via Castiglioni, P.ta Caprera spigolo N-O, e spigolo S-E (1ª ascensione), Aig.lle Noire de Peuterey cresta Sud, M. Blanc du Tacul spigolo Gervasutti, Becco di Valsoera via Perego-Mellano-Cavaleri, Traversata integrale dei Becchi della Tribolazione, Traversata della Meije, Traversata del Pelvoux, Aig.lle Savoie via Preuss, Corno Stella via Campia, M. Bianco, Campanil Basso, Ruwenzori (con la spedizione CAI-UGET).

Nella serata di chiusura verranno consegnati i distintivi alle allieve che hanno terminato il corso.

Seguirà una proiezione di diapositive sull'attività svolta.

SCANDERE 1969

Si invitano i Soci che non hanno ancora provveduto, a passare in Segreteria per ritirarlo.

La Piana dei Larici

*Fantasia quasi probabile
dedicata ai "valorizzatori"
della montagna*

E' stato annunciato ovunque, con tutti i mezzi di informazione di massa: quest'anno, il 2070, è dichiarato « anno per la protezione e la conservazione della natura ». Strano mondo il nostro, ostentatamente anti-tradizionalista, non può fare a meno di crearsi nuove tradizioni. Ogni lustro ormai, eccoti risfoderato l'anno della natura. Per me è un mistero sapere che cosa esiste ancora di naturale da proteggere. Addio boschi, fiumi, laghi, animali, vallate selvagge della mia fanciullezza, sacrificati per sempre sull'altare della produttività, della valorizzazione, del cosiddetto benessere. Ecco invece molti discorsi, qualche animale in più allo zoo, qualche cassone in più di cemento e vetro lungo le autostrade con la sua brava piantina dentro conservata in aria condizionata... ed ognuno resta intimamente soddisfatto del doveroso riconoscimento tributato alla nostra grande Madre Natura.

Ma, se corrisponde al vero quanto ho letto su una guida di qualche anno fa, lassù, in cima a questo enorme paretone sul quale arranco da due ore seguendo la traccia, quasi del tutto cancellata, di un antico sentiero, ebbene... dovrei trovare la Piana dei Larici. In questa zona, dice la guida, non è stato possibile costruire strade ed impianti. Sembra incredibile, se guardo al fondo valle tutto case, strade, stabilimenti, ed alle cime intorno tutte ville, alberghi, torri di cemento, pali e fili. Come mai qui non è stato possibile costruire? Forse esiste ancora qualcosa di intoccabile al mondo?

Sono stanco e la salita è ancora lunga, il corpo indolenzito per la fatica ed il capo stordito da questo profondo silenzio che non ricordavo più. Ed inoltre, già, il peso degli anni, sono assai vecchio ormai.

* * *

« La Piana dei Larici è considerata oggi dagli studiosi come un anacronistico angolo del nostro pianeta. La sua flora, la sua fauna, l'ambiente medesimo sono quelli di circa 120-130 anni fa. Il ghiacciaio che scende dalla corona dei monti culminante nel picco eternamente innevato della Vierge, termina con una grande seraccata alla quale succede in basso la morena, poi il bosco di larici, misti, nel fondo valle, ad una infinità di altri alberi rari ai giorni nostri. Infine vi è la parete di roccia che chiude la conca e precipita sul versante opposto per circa 1500 metri. Un torrente solca la valle in tutta la sua lunghezza e giunto alla parete di roccia scompare in una profonda voragine. »

La Piana è vastissima, popolata da camosci, stambecchi, aquile, marmotte e da altri animali della montagna. Vi abita un solo essere umano... Désiré, un personaggio senza età che campa da eremita. »

* * *

Tra poco dovrei essere arrivato. Il sentiero sta moderatamente diminuendo la sua pendenza. Se le informazioni della guida sono esatte mi trovo già in prossimità della cresta; poco oltre, a circa 25 minuti dovrebbe esserci una baita, dove potrò ripararmi stanotte, e riposare.

* * *

Désiré ha un istinto che è parte del suo essere e, come la sua vista ed il suo udito, infallibile. Sente che qualcuno deve arrivare e va ad accoglierlo. Le sue mani sembrano scolpite nel legno di cembro, la sua barba ha il colore del lichene, e sotto il vecchio cappello appare il luccichio metallico di due cristalli, i suoi occhi. I vestiti sono del colore dei larici e la sua voce non è una vera voce, è stormire di fronde, fruscio di foresta, gorgoglio di ruscello, sussurro di vento.

* * *

— Buonasera a voi! Sono Désiré, siate il benvenuto! Non credevate di trovare uomini quassù? Sono solo, rappresento l'Umanità. — Sorride. — Suvvia, venite, sarete mio ospite questa sera.

Ora il sole, scherzando tra i mille aghi dei larici, diffonde con gli ultimi raggi del giorno una luce irreali. Camminando su soffici muschi, raggiungiamo la baita. E' la dimora di Désiré. C'è brace nel camino, egli l'attizza; la pentola appesa ricomincia a bollire. Intanto apparecchiata, per due. I gesti sono quieti, antichi. Seduto sulla panca, nell'angolo, con il sacco posato ai miei piedi, mi riposo. Poi Désiré accende il lume ad olio, le ombre danzano sulle pareti al canto sommesso del torrente, sospeso in un arcaico silenzio.

Abbiamo cenato, ho spostato la panca accanto al fuoco. Désiré è seduto sull'alzata del camino, quasi accovacciato.

— Tu non riesci a convincerti dell'esistenza di questa oasi della natura, in un mondo ormai rovinato. Devi sapere che più nessuno verrà a distruggerne la quiete, così come nessuno si è più arrischiato a salire quassù dopo quanto accadde circa un secolo fa. Di ciò « in basso » non se ne vuol parlare. Ormai è scomoda leggenda...

Ha nelle sue mani un bastone istoriato e scolpito, lo posa dolcemente sulla mia spalla: il mio corpo è percorso da uno strano brivido. I suoi occhi brillano di una luce misteriosa.

— Voltati, guarda fuori. Vedi quel mostro giallo che avanza con le sue ganasce in movimento?

— E' terribile! Sta rovinando tutto, i prati, i fiori, il sentiero...

— E vedi quegli uomini che lo precedono abbattendo i larici con le loro infernali attrezzature? Ed osserva laggiù dove la valle degrada dolcemente...

— Ma c'è un altro mostro che avanza. Sparge catrame; nero, puzzolente catrame!

— Infatti, ed eccoti ora la valle orrendamente mutilata. Divisa in due da un lunghissimo rettilineo nero, con i suoi alberi caduti, cadaveri di legno accatastati ai lati. Sono fuggiti gli scoiattoli, le pernici, i cedroni; i prati sono ingialliti, e cosparsi di rifiuti. I larici e gli altri alberi rimasti si ammaliano. Ma ecco, è domenica. Le scatole di latta con le ruote invadono ogni angolo e sfornano i barbari del progresso.

(Una nube, intanto, di colore bruno cupo, ha coperto la cima della Vierge e gradatamente si abbassa avvolgendo le cime intorno).

— Osserva là, quell'essere con l'immane casetta urlante a tracolla; avrà camminato dieci minuti, ed ha già raggiunto il cespuglio del rododendro gigante. Guarda, l'ha devastato. Ha fatto un fascio dei rami fioriti e ritorna sulla strada. I fiori cadono, rametti e foglie sfuggono dal fascio. Il cespuglio piange. Le sue sono lacrime di sangue. Lo vedono gli animali che dalle guglie e dalle cengie hanno assistito al delitto, e piangono. Suda il ghiacciaio impotente a vendicare l'affronto subito, suda sangue. Ma il torrente si ingrossa, è rosso, straripa infuriato, mentre con un grande boato tutto crolla laggiù, scoprendo maestosa la muraglia di roccia. La Vierge sta attuando la sua vendetta. E si apre la voragine che inghiotte il torrente sul quale galleggia uno strano corteo: prima una congerie di cassette di plastica, urlanti al cielo un infernale miscuglio di suoni, poi le scatole di latta con le ruote, ed infine le bottigliette, cartacce e tutti i rifiuti abbandonati nella valle. Tutto scompare. Ora la valle è pulita e silenziosa, anche il torrente è ritornato limpido e calmo. Le sue acque sono linimento e cura per la terra ferita. Il catrame è stato spazzato via. Vedi? rispuntano genziane e soldanelle.

Désiré riprende il bastone e lo posa di traverso sulle sue ginocchia. Fuori è notte fonda. La brace si è ricoperta di un velo cilestrino. Domani, promette Désiré, andremo al cespuglio del rododendro gigante, in fondo alla Piana dei Larici. I suoi fiori, dice, sono ora di un bianco candido. Come le nevi della Vierge.

GITE SOCIALI

27 - 29 Giugno 1970

Klein Aletschhorn

Sabato 27 giugno.

Ci ritroviamo in trentuno alla stazione di Porta Nuova ad iniziare il lungo viaggio che contrattamenti vari prolungheranno oltre misura. Destinazione: Oberland Bernese.

Dopo essere saliti e discesi su tre treni, una corriera ed una funivia, finalmente verso le 16 iniziamo la marcia alla volta della Oberaletschhutte, che per dirla più alla buona, in termini più casalinghi cioè, sarebbe poi il « rifugio ».

Raggiunto per una comoda stradicciola il decadente hotel della Belalp, alla comitiva si presenta il grandioso spettacolo della lingua terminale del ghiacciaio dell'Aletsch, il più lungo d'Europa, che va a morire in un profondo vallone selvaggio.

Percorrendo un ripido sentiero a strettissime svolte, caliamo per un buon tratto nel vallone, prima di attraversarlo tutto a mezza altezza.

Il sentiero, dopo un paio d'ore di cammino, si perde nella detritica morena di un vasto e pianeggiante ghiacciaio, improvvisamente rivelatosi al sommo di un'erta balza erbosa, cosparsa dei residui nevosi di notevoli valanghe invernali. E' l'Oberaletschgletscher.

La marcia si snoda dapprima per i massi instabili della morena, proseguendo sul ghiaccio spugnoso, solcato da numerosi torrentelli. Sguazzando e saltellando, nel tentativo di conservare le estremità inferiori all'asciutto, raggiungiamo infine la base del dirupo verticale sul quale, da qualche tempo, scorgiamo la nostra capanna.

Com'è prerogativa comune a quasi tutti i rifugi della regione, anche questo è munito di un sistema di vertiginose scale di ferro e di corde fisse, sulle quali bisogna inerparsi per raggiungere l'edificio. L'impresa viene affrontata con sentimenti di gaudiosa benevolenza, specie da coloro, e non son pochi, che portano amorosamente in spalla da ormai 4 ore gli sci!

Il piccolo accogliente rifugio elvetico ha appena ingoiato il penultimo della compagnia, quando le cateratte del cielo aprono le ostilità, innaffiando le nostre speranze per il giorno dopo... ed il capo del ritardo. Il tapino, fuorviato da alcuni teutoni maligni, arriva dopo un po', un tantino inumidito, tuttavia ancora in tempo per unirsi agli amici intenti ad omeriche gozzoviglie.

Domenica 28 giugno.

La sveglia, brutale come tutte quelle antelucane, riesce a smuovere 24 coraggiosi che beffandosi del tempo per nulla promettente, alle 4,15 si avviano nelle tenebre ancora fitte, alla volta del ghiacciaio dell'Oberaletsch. Viene raggiunto con l'ausilio delle pile, dopo una lunga e ripida discesa dallo scosceso costone retrostante il rifugio, dove sono rimaste alcune gentili e belle signore soddisfatte di essere giunte fin lì, ed anche alcuni barbuti signori colti da un improvviso attacco di malattia... del sonno.

La meta proclamata è l'Aletschhorn ma appare presto evidente che le avverse condizioni atmosferiche ne impediranno l'ascensione.

Risalita per una lunga morena la zona pianeggiante del ghiacciaio, rimontiamo il suo corso superiore superando un erto canalone mediante il quale acquistiamo rapidamente quota. Coloro che sono muniti di sci, hanno oggi modo di usarli vantaggiosamente pur dovendo seguire un itinerario più ampio.

Dopo una breve sosta rifocillante, intorno alle 7, continuiamo a risalire il ghiacciaio per una china solcata da sempre più numerosi crepacci. La prudenza invita a legarsi. Formate le cordate, superiamo qualche divertente passaggio su crepacci dal bordo superiore più elevato.

Senza mai trovare autentiche difficoltà, in capo ad un paio d'ore, tocchiamo il Firnsattel, un ampio colle che divide l'Aletschhorn dal Klein Aletschhorn. La lunga cresta sud-est della grande montagna balza imperiosa verso la cima, irta di torrioni e pinnacoli rocciosi ricoperti di neve fresca. Dalla nostra posizione non è possibile scorgere la fine nella vetta; un impenetrabile ombrello ai scure nuvolaglie la cela gelosamente allo sguardo. La bufera è in arrivo. Al colle cadono già fiocchi di neve.

Con tali condizioni non è certo possibile affrontare le incognite della cresta terminale della vetta suprema. Ridimensionate le ambizioni, saggiamente si accieca di raggiungere la vicina e facile cima del piccolo Aletschnorn, che in numero di 22 viene felicemente toccata verso le ore 10.

Il panorama, altrimenti grandioso, è pressoché nullo. Il freddo e la tormenta sono in crescendo. La sosta è naturalmente breve, poi l'inospitale sito viene abbandonato dopo qualche sporadico tentativo fotografico.

La discesa si compie nella nebbia, la quale tuttavia non riesce ad impedire alle nostre cordate di ritirarsi regolarmente fino alla parte piana del ghiacciaio, dove tosto veniamo investiti da una pioggia gelida e penetrante. La marcia di ritorno ben presto si trasforma in un calvario soprattutto per gli ultimi, che giunti sotto la rupe del rifugio, si vedono costretti a risalirla sotto l'incombenne pericolo di frane di pietre staccate dalla pioggia torrenziale. Vengono mobilitati tutti i Santi protettori che, dopo un'inutile peregrinazione fino alle scale bombardate senza sosta da pietre di ogni dimensione, riescono tra frangenti assai spiacevoli, a riportare i malcapitati al riparo dell'agognato tetto, tramite la meno battuta via ascesa all'alba.

A questo punto assistiamo a furiosi numeri di spogliarello da parte di serissime persone le cui paludamenta opportunamente strizzate, espellono tant'acqua da bastare per un mese ai bisogni di un cammello nel deserto. Lo spettacolo prosegue con la sfilata dei nuovi modelli « eleganza-estate 70 » per rifugio e gite sociali; ed anche in questa sede si avverte la netta tendenza dei grandi maestri della moda, decisamente orientati verso la maxi... coperta.

Tutto finisce così, se non proprio in gloria, almeno in sana allegria; anche perchè a dispetto del tempaccio, una bella cima la portiamo pur sempre a casa.

Al tramonto il cielo si rasserenava e le cime circostanti appaiono avvolte in un candido manto di neve fresca, nella fantasmagorica esplosione di colori dell'ultimo, purtroppo oggi soltanto primo, sole.

Lunedì 29 giugno.

Con le vestimenta ancora un poco umide ma con animo sereno, alle 9,15 cominciamo a scendere le scale del rifugio. Si torna a casa e naturalmente il tempo è bello. La calata di tutta la carovana è abbastanza rapida. Anche le gentili signore se la cavano benissimo; non così qualche supposto sestogradista, che rivelando sospette incertezze su un passaggetto di 1° grado superiore, fatalmente si espone ai frizzi di alcuni volponi dall'occhio clinico che gironzolano nei paraggi.

Accompagnati costantemente dal magnifico e mutevole ambiente, percorriamo il facile ghiacciaio, sul quale per lungo tratto, gli sciatori hanno modo di sbizzarrirsi nelle ultime evoluzioni della stagione. Ciò non concerne invece un tentativo sperimentale di discesa con sci ultracorti, effettuato da alcuni noti burloni, naufragato in un mare di « tombole ».

Il verdeggianti sentiero riconduce la brigata alla

Belalp. Sosta manducatoria nell'accogliente bar della funivia, con la quale più tardi ritorniamo a valle.

A Briga c'è da aspettare per oltre tre ore il treno. Non vengono tuttavia segnalati casi di noia, perchè la combriccola ben presto appare occupata in turistiche delizie.

Quando il mostro di acciaio di romantica memoria, riporta tutti a casa, aleggia la piacevole sensazione che questi tre giorni non siano affatto andati sciupati, benchè le circostanze abbiano impedito il raggiungimento del massimo obiettivo. La montagna, ancora una volta, ha dimostrato di essere una fonte di bene per i propri discepoli. Anche quando questo bene viene elargito in modo un po' troppo idratato.

Dario Gariglio

18 - 19 Luglio 1970

Aiguille d'Argentière

Il desiderio di ammirare il mondo dall'alto ci spinge oggi verso l'Aiguille d'Argentière, un altro balcone che si affaccia sul gruppo del Monte Bianco. Dopo un non breve viaggio in pullman la numerosa comitiva sale in funivia dal paesino di Argentière nella Valle di Chamonix, verso la Croix de Lognan, lasciando sotto di sé il verde dei prati e dei boschi.

Da la Croix prosegue verso l'Aiguille des Grands Montets dove il panorama varia di colpo in una distesa sconfinata di bianco accecante, da cui sorgono, come vere sentinelle, le meravigliose cime che contornano la montagna più alta d'Europa.

Una brevissima sosta e la compagnia scende sul ghiacciaio dei Rognons e di Argentière la cui bianca coltre appare devastata da enormi crepacci. Due ore circa di marcia e l'accogliente rifugio francese accoglie tutti con il suo tepore.

E' l'alba quando la lunga fila dei partecipanti si snoda per il sentiero roccioso che conduce al ghiacciaio des Milieux dove proseguiamo in silenzio: si odono solo i ramponi mordere la neve, e qualche parola per avvisare la presenza di un crepaccio. Le creste circostanti, illuminate dai primi raggi del sole, sembrano guardare questi uomini che, spinti dal desiderio di vedere « le cose dietro le cose », turbano la loro gelida quiete.

Riunito il gruppo sotto la crepacchia terminale, si sale ora lentamente, guadagnando gradino per gradino gli ultimi trecento metri, per la loro ripidità, non poco ostili.

Finalmente, dopo quattro ore e mezza, si giunge in vetta.

Lo scenario meraviglioso che si presenta ai nostri occhi ripaga di gran lunga la fatica dell'ascesa.

Ecco di fronte a noi l'Aiguille Verte, le pareti nord delle Droites, delle Courtes, del Triolet e Mont Dolent. Poi la nord delle Grandes Jorasses, il Dente del Gigante e il Monte Bianco, mentre in lontananza appaiono il Rosa, il Cervino, il Gran Paradiso, la Ciamarella, La Meije ed il Rateau.

Con negli occhi quelle splendide visioni, tanto care al nostro cuore, torniamo rapidamente, per il medesimo itinerario, al rifugio. Dopo una breve sosta ci tuffiamo nel ghiacciaio di Argentière, giù verso la stazione intermedia della funivia de la Croix che ci riporta a valle, dove il pullman ci attende per ricondurci alla solita vita.

Margherita Romboli



Aiguille d'Argentière - Foto A. Fortino

12 - 13 Settembre 1970

Mont Broulé

Con la salita al Mont Broulé si è praticamente concluso il ciclo di gite sociali del 1970. E miglior esito non si poteva auspicare a questa gita, non difficile ma altamente panoramica.

Il sig. Vaudan, custode della Capanna Col Collon, era ad attenderci al rifugio con sulla stufa due pentole rispettivamente di bollente the e di vino caldo per il ristoro di tutti.

Siamo in ventuno e la sistemazione per la notte è presto fatta.

Il tempo non promette troppo bene: spira una discreta brezza da fondovalle che sospinge in alto una densa nuvolaglia.

Al mattino, questa stagna ancora su quasi tutta la zona ma, quando stiamo per giungere al Col Collon, il vento cambia e si mette a soffiare verso fondovalle sicché in breve tutto è limpido. Risaliamo per il ghiacciaio tutta la testata della Comba d'Oren ed allorquando questo si fa più ripido, appoggiamo sulla nostra destra sino a pervenire sulla cresta sud ovest dell'anticima del Broulé, che in breve raggiungiamo. Ora il cielo è terso ed il panorama incomparabile.

Scendiamo rapidamente alla sella che ci separa dalla nostra meta. La neve è dura poichè fa piuttosto fresco e, conseguentemente, i ramponi mordono assai bene. Alla base della cresta ovest, che si presenta

piuttosto aerea ed affilata, la comitiva (siamo in quindici) si divide in due. Sei saliranno con un largo giro il più facile versante ovest e per la cresta sud perverranno in cima, mentre gli altri saliranno per la succitata cresta.

In vetta è tutto un crepitare di scatti fotografici. Pare di poter toccar con mano le vicine punte d'Oren, il turrito Eëveque, la formidabile bastionata a canne d'organo del Mont Collon, le esili guglie della grande cresta dei Bouquetins e la possente mole della ghiacciata Dent d'Hérens. E attorno a queste sfumano centinaia di altre punte più o meno aguzze o tondeggianti in una visione entusiasmante.

La discesa si svolge per la medesima via di salita e praticamente non ha storia. Pure senza commento è la discesa a valle, se si eccettua il tratto percorso sulla pianeggiante stradina costeggiante tutto il Lago di Place Moulin che è senz'altro una bella passeggiata, ma per noi i suoi quaranta minuti di percorso sono stati poco apprezzati.

Ancora un vivo ringraziamento al sig. Vaudan per la cordiale accoglienza ed un arrivederci al prossimo anno, a tutti gli alpinisti che hanno partecipato alle gite sociali della Sezione, da parte della Commissione gite.

Marco Pocchiola

"L'alpinismo" tema del convegno al 7° Salone della Montagna

Nei giorni 3 e 4 ottobre, organizzato dal Panathlon Club di Torino, nella sala «Giulio Cesare» di «Torino Esposizioni» ha avuto luogo il 2° Convegno Nazionale sull'evoluzione dello sport: l'alpinismo.

Al convegno, presieduto dal marchese Medici del Vascello, moderatore il prof. Wyss, hanno partecipato numerosi e noti alpinisti e giornalisti, alcuni dei quali sono intervenuti nei dibattiti aperti dopo le interessanti e brillanti relazioni svolte dall'avv. Renato Chabod sul tema «Passato, presente ed avvenire dell'alpinismo», dall'avv. Giuseppe Ceriana su «Alpinismo e cultura», dal cav. Bruno Toniolo, applauditissimo in occasione della sua «rentrée» dopo il noto grave incidente, su «Prevenzione e sicurezza in montagna», dal prof. Oreste Pinotti su «Cenni di fisiologia dell'alpinismo», e dal prof. Angelo Mastruzzo su «Considerazioni psicologiche sull'alpinismo».

Una visita al Salone della Montagna ed una serata cinematografica conclusero l'importante manifestazione.

Ritorna il Trofeo "Mezzalama"

Dopo alcune riunioni preparatorie svoltesi a Gressoney, alle quali hanno partecipato i rappresentanti della nostra Sezione, il generale Vida, che tanto si prodigò per la ripresa dell'importante Trofeo dedicato alla memoria dell'indimenticato sciatore-alpinista Ottorino Mezzalama, ha potuto confermare, al convegno sull'evoluzione dell'alpinismo svoltosi al Salone della Montagna, che, dopo 33 anni di sospensione, il 12 e 13 giugno 1971 avrà luogo la più impegnativa gara sci-alpinistica del mondo.

Ricordiamo che essa si svolgerà a squadre, in cordate di tre elementi equipaggiati con sci, piccozza e ramponi, sul durissimo percorso Testa Grigia, Colle dei Breithorn, Passo di Verra, Castore (m 4230), Colle Felik, Capanna Sella, Naso del Lyskamm, Capanna Gnifetti e lago del Gabiet.

Ricordiamo ancora che il primato della gara (con partenza dal rif. del Teodulo) fu stabilito nel 1936

dalla pattuglia della Scuola Militare d'Alpinismo di Aosta: Ten. Vida, serg. Perenni e serg. Ronc, col fantastico tempo di 4 ore, 8' e 17".

PRANZO SOCIALE

Martedì 10 novembre, ore 20,15
presso la sede del Monte dei Cappuccini

MENU'

Insalata di carne cruda
Vitello tonnato
Champignons al prezzemolo
Cappelletti in brodo
Petti di anatra con contorno
Misto di testina, lesso e cotechino, con salse
Formaggi
Frutta di stagione
Vini astigiani
Caffè

Quota di partecipazione L. 2.500
Prenotazioni in Segreteria

CAMBI INDIRIZZO

Si rende noto che i cambi di indirizzo per posta non vengono presi in considerazione se non accompagnati dall'importo di L. 200 in francobolli.

RISTORANTE BELVEDERE

JAFFERAU (m 2015) - BARDONECCHIA
VALLE DI SUSA - TELEFONO 0122/9891

A 5 minuti dagli impianti di risalita del Jafferau
Vista incantevole - Posizione soleggiata
Piste e discese stupende

Aperto tutto l'anno
Cucina familiare - Massimo confort

hi
HIGH FIDELITY INTERNATIONAL
fi



ALTA
FEDELTA
STEREO
PHILIPS

è un consiglio della ditta:

REALE ANNIBALE

TORINO - VIA PO, 10 - TEL. 547.460

Vasto assortimento dischi - Registratori - Strumenti musicali

S o t t o s e z i o n i

CHIERI

La nostra Sottosezione ha organizzato nei giorni 25 e 26 luglio una gita sociale nel Gruppo del Monte Bianco che, grazie anche questa volta all'aiuto delle guide Alessio ed Attilio Ollier, ha avuto un esito più che soddisfacente.

Ben 49 chieresi (33 componenti del Coro Arco Alpino e 16 Soci del CAI) si sono cimentati sui ripidi sentieri che, tra rombi di ghiacci precipitanti, portano al Rifugio Franco Monzino, allo Chatelet, ed il Coro, sotto la direzione del M^o Seminara, ha fatto sì che la serata in rifugio divenisse ancor più suggestiva eseguendo, con l'ormai nota bravura, una lunga serie di melodiosi, commoventi ed allegri canti di montagna.

L'indomani, domenica, la sveglia è suonata alle 5,30 perchè meta della gita era l'Aiguille Croux, la cui guglia si eleva ardita tra i ghiacciai del Brouillard e del Fresney. La giornata si prospettava bella e, superato il ghiacciaio dello Chatelet, le varie roccette e le ripide placche, alle 9,30 in 16 uscivamo in vetta.

Tornati al rifugio, nel primo pomeriggio il Coro si è ancora esibito per tutti noi, per le molte guide presenti e per gli allievi della Scuola d'Alpinismo.

Più tardi il nostro cappellano ha celebrato la S. Messa sul piazzale del rifugio: due piccozze trattenevano la tovaglia sull'altare, l'ardua Aiguille Noire dominava severa su di noi, il Coro cantava « Signore delle cime » e « Stelutis Alpinis », il sole sfavillava sui ghiacciai, mentre le ombre cominciavano a delinearsi mille metri più sotto, in fondo al precipizio, su quel fondovalle ove siamo scesi subito dopo, con rimpianto, perchè era finito purtroppo questo nostro « svago » domenicale.

GEAT

GITE EFFETTUATE

18-19 luglio: Aiguille d'Argentière - 3902 m - dal Refuge de l'Argentière nella Valle di Chamonix. Gita effettuata in unione alla Sezione di Torino. Partecipanti 35 di cui 25 hanno raggiunto la vetta.

29 agosto: Settimana alpinistica al Rifugio Maria e Alberto ai Brentei nel Gruppo del Brenta (Dolomiti occidentali). 20 partecipanti. Sono state salite la Torre di Brenta per la via Trentoff, le vie Castiglioni alla Cima d'Ambiez e Cima Brenta, la cresta O-SO alla Brenta Bassa e la via Battisti-Agostini alla Cima Molveno. Belle e consigliabili a tutti le passeggiate sul Sentiero SOSAT e sul Sentiero delle Bocchette, a volte scavato nella viva roccia e sospeso su pareti a picco. Da segnalare infine la facile salita con breve tratto di media difficoltà alla Cima Tosa, effettuata in quasi gita sociale da 10 partecipanti. Un particolare ringraziamento merita il gerente, la guida Bruno Detassis, per l'ottimo trattamento e la cucina veramente casalinga.

5-6 settembre: Becca di Vlou (cresta Sud) e Becca Torché - 3030 e 3016 m - 12 partecipanti di cui 11 hanno raggiunto le vette.

3-4 ottobre: Aiguille Doran - 3035 m - Vallée de la Maurienne (Savoia) - 25 partecipanti. Forzatamente limitata al Refuge de l'Orgère per la neve caduta sino a quota 1700, il forte vento ed il freddo intenso.

PROSSIME GITE

25 ottobre: Cardata al Rifugio Chiarmetta in Val Sangone. Gita in unione al Gruppo Bocciofilo della Sezione.

Ritrovo alle ore 9,45 di fronte alla Piscina Comunale. Partenza ore 10. Passeggiata facoltativa alle Grange Colombino. Menu: Bagna cauda con verdure assortite o antipasto assortito, cappelletti in brodo, arrosto con contorno, formaggio e frutta, caffè. Vino mezzo litro a persona e acqua minerale. Quota L. 2.000 (bambini metà prezzo).

MANIFESTAZIONI PER IL CINQUANTENARIO DELLA GEAT

Come già pubblicato, il 20 novembre 1970 la GEAT

compie cinquant'anni e per celebrare degnamente la lieta ricorrenza ha programmato alcune manifestazioni a cui sono caldamente invitati tutti i soci, familiari e simpatizzanti.

La prima è un pranzo sociale che avrà luogo venerdì 20 novembre 1970 alle ore 20 al Bar - Ristorante della Sede Estiva al Monte dei Cappuccini.

Il menù verrà tempestivamente affisso nella bacheca, vi sarà vino a volontà e la quota sarà contenuta in L. 2100.

Alla chiusura del pranzo verrà offerto una Medaglia d'Oro ai tre soci fondatori tutt'ora soci della GEAT e ai soci che hanno un'anzianità ininterrotta di almeno venticinque anni compiuti.

La seconda manifestazione sarà una serata di proiezioni, illustrata dal Consigliere Ugo Manera su di una serie di sue prime ascensioni, o salite di particolare impegno, compiute in questi ultimi tempi. Verrà presentata in una sala cittadina. Ingresso libero.

Il prossimo bollettino sarà un numero speciale dedicato in gran parte al Cinquantenario.

Altre iniziative sono allo studio ma naturalmente tutto dipende dalle possibilità finanziarie e dall'appoggio morale e materiale dei soci, che certamente non verrà negato.

D. L. F. - TORINO

CASA ALPINA FREJUSIA (m 1950)

JAFFERAU - BARDONECCHIA - VALLE DI SUSÀ
Albergo - Ristorante - Bar - Salone - Televisione

Direzione: BONIS - SEYMANDI

Corso Giulio Cesare, 8 - TORINO - Tel. 286.035

SOGGIORNI INVERNALI dal 5-12-'70 al 15-4-'71
permanenza libera fatta eccezione per i turni di

NATALE - CAPODANNO - EPIFANIA

22 dicembre - 27 dicembre 1970 gg. 5 L. 12.000
27 dicembre - 2 gennaio 1971 gg. 6 L. 16.000
2 gennaio - 7 gennaio 1971 gg. 5 L. 12.000

Negli altri periodi (pensione compl.): Due o più giorni L. 2.200 al giorno - Un solo giorno L. 2.600

Dal 5 al 21 dicembre 1970
e dall'8 gennaio al 15 aprile 1971

SETTIMANE DELLA NEVE

7 giorni di pensione completa e tessera di libera circolazione su tutti gli impianti del JAFFERAU

L. 25.000

(Dalle quote di pensione sono escluse: bevande e tassa soggiorno)

Prenotazioni, previo versamento di L. 5000 per le Settimane della neve e di L. 600 al giorno per persona per gli altri casi, da inviare al **Dopolavoro Ferroviario - Via Sacchi, 65 - Torino** Tutti i frequentatori della Casa Alpina Frejusia devono essere in possesso della « Tessera di frequentazione » da richiedere al D. L. F. di Torino all'atto della prenotazione.